

La marijuana legale ha fatto boom anche a Piacenza

ALMENO UNA DECINA DI NEGOZI VENDONO ERBA "LIGHT" IN CITTÀ E PROVINCIA

Antonio Cavaciuti

● Doveva essere una provocazione. E' diventato un business. Stiamo parlando della cosiddetta marijuana legale o marijuana light, un prodotto nuovo, ma che sta rapidamente prendendo piede in Italia e che da un po' è arrivato anche su banchi e scaffali dei negozi di Piacenza. Di che si tratta esattamente? Nel nostro paese, coltivare canapa è perfettamente legale e gli agricoltori non devono neppure più richiedere alcuna autorizzazione purché le piante contengano una quantità di stupefacente (il cosiddetto Thc) prossimo allo zero. I semi vengono venduti, ad esempio, per fare farine; i fusti per fabbricare tessuti. I fiori, che sono la parte della pianta che una volta "seccata" diventa marijuana, invece venivano buttati via. Venivano, appunto. Poi un annetto fa, tutto è cambiato. Qualcuno, infatti, ha pensato bene di provare a inscatolare e vendere pure queste infiorescenze a stupefacente zero. Ed è stato subito boom di questa che, in breve, è stata ribattezzata marijuana light o, appunto, marijuana legale.

«Volevamo provocare»
Il papà del fenomeno marijuana

legale in Italia ha un nome e un cognome. Si chiama Luca Marola e vive e lavora a due passi da noi, a Parma. Marola, da anni, gestisce nella sua città "il Canapaio ducale", un negozio che vende prodotti, i più disparati, a base di canapa.

Poi, poco più di dodici mesi fa, è arrivata la folgorazione. Il Parlamento, all'epoca, stava discutendo una proposta di legge per legalizzare la marijuana, ma quella "vera", la droga insomma.

E Marola, da sempre anti-proibizionista, ha avuto un'idea: imbustare e vendere i fiori senza stupefacente: sempre marijuana, ma nel rispetto delle leggi. «Era - dice Marola - una provocazione commerciale». Poi la proposta di legge è finita nel nulla. Mentre la "provocazione" è diventata un'azienda che si chiama Easyjoint e oggi controlla una buona fetta di questo mercato.

Si accende l'interesse degli agricoltori. Due i produttori nostrani

Andrea Schiavi ha fatto tre chili di fiori: venduti in un mese e mezzo

Due mila punti vendita

Easyjoint vende online tramite il suo sito, come altre aziende spuntate in questi mesi come funghi. Ma ci sono anche veri e propri negozi che hanno messo sui loro scaffali questo prodotto. «Quanti? Difficile dire - risponde Marola - Tra specializzati in prodotti a base di canapa ed altri, saranno già circa duemila. Il mercato, in questo momento, cresce a gran velocità: è come surriscaldato. Tanti la vendono e tanti la comprano, insomma. Ma per farci cosa? La domanda sembra banale, ma non lo è affatto. La legge italiana ancora non spiega chiaramente cosa si può fare o non fare con questi fiori che fino a un annetto finivano tutti al macero. Non solo. Al momento la marijuana light, norme alla mano, non può essere venduta come alimento, farmaco o prodotto da fumo. E quindi? Il patron di Easyjoint risponde alla domanda con un'altra domanda: «Quando compri le mele c'è forse un'etichetta che ti spiega come usarle? No. Quindi, ognuno ci fa quello che vuole».

The no, cannabidiolo sì

Sta di fatto che le istruzioni per l'uso mancano. O meglio alla voce uso - per lo meno sulle confezioni toccate con mano da Liber-

tà - si trovano le cose più disparate: hobbistico, aromatico, collezionistico, perfino tecnico. E dire che l'utilizzo più ovvio per questi fiori sarebbe, ovvio, ben altro, ma produttori e commercianti, come dire?, non si sbilanciano. Sulle etichette di questa marijuana light sono però indicate chiaramente due cose. Primo: la percentuale di Thc, lo stupefacente, sempre inferiore allo 0,2%, il limite di legge che rende la coltivazione della canapa perfettamente legale in Italia. E secondo: la percentuale di un'altra sostanza chiamata cannabidiolo che, invece è ben più alta. Cannabidiolo che, spiega ancora il patron di Easyjoint, un qualche effetto ce l'ha. Quale? «Non è una sostanza psicotropa - precisa Marola - e non ha effetti sul sistema nervoso. Ma rilassa i muscoli e fa dormire meglio». Insomma, a qualcosa potrebbe servire. Ma ognuno la via del "rilassamento" se la deve trovare da solo.

I produttori a km 0

Però scoprire i segreti dell'uso tecnico o aromatico di questa marijuana light non deve essere un gran problema, almeno a giudicare dal successo di questi prodotti. Anche a Piacenza e dintorni, i negozi che vendono erba legale sarebbero già almeno una decina, tra erboristerie, venditori di sigarette elettroniche e anche tabaccherie. E non mancano neppure i produttori a chilometro zero: la Real Hemp di Monticelli e la Piantadoro di Villanova. Gli affari? Benone. «Quest'anno - spiega Andrea Schiavi, il titolare di Piantadoro - ho fatto tre chili di fiori. In un mese e mezzo li ho venduti tutti». Verrebbe da dire: bruciati. Ma non si può. Almeno non ancora.



Uno dei campi di canapa nel Piacentino: gli ettari destinati a questa coltivazione sono alcune decine



Andrea Schiavi, titolare dell'azienda agricola Piantadoro di Villanova

PARERE AL MINISTERO, CHE PRIMA DI DECIDERE CONSUMERÀ L'AVVOCATURA

Ma il Consiglio superiore di sanità dice no: «Via dai negozi, potrebbe fare male»

● In una parola: bocciata. Il Consiglio superiore di sanità dice no alla vendita della cosiddetta marijuana light. Un parere richiesto mesi fa dal ministero della Sanità e reso noto solo ieri quando ormai i prodotti a base di fiori di canapa legale si trovano già in molti negozi. Le ragioni della bocciatura? «Non può essere esclusa la pericolosità» della cosiddetta cannabis o marijuana light, avverte il Consiglio superiore di sanità. Che raccomanda che «siano attivate nell'interesse della salute individuale e pubblica misure atte a non consentire la li-

bera vendita». Silvio Garattini, direttore dell'Istituto "Mario Negri" di Milano, commentando il parere del Consiglio superiore di sanità, di cui è membro, del resto è piuttosto netto: la quantità di THC presente nella erba legale «può arrivare anche allo 0,6 per cento, non è una dose omeopatica, può avere degli effetti sulle persone, non si può dire che sia innocua. Questo è valido soprattutto per i giovani, il cui cervello è ancora in formazione ed è quindi ancora più sensibile a questo tipo di sostanza, e sono sempre di più gli studi scientifici che te-

stimoniano i danni cognitivi proprio sugli adolescenti». Ecco, quindi, che la soluzione, secondo Garattini, non può che essere una sola: «In assenza di ricerche che ci dicano che questa concentrazione non ha effetti, che al momento non ci sono, ritengo che la vendita indiscriminata sia da evitare». Via dai negozi, insomma, per tutelare i consumatori. Finirà così il breve boom dell'erba legale? Non è detto. Anche perché il governo, nonostante il parere del Consiglio superiore di sanità, non ha ancora deciso di farsi. La matassa della lega-



Lo scienziato Silvio Garattini e il ministro della Sanità, Giulia Grillo



lizzazione della marijuana light, in effetti, viene da lontano e, come ha ricordato il neoministro della Sanità, Giulia Grillo, ci vorrà ancora tempo per sbrogliarla: «Seguo con grande attenzione la questione della cosiddetta cannabis light - ha osservato il ministro in una nota - il pre-

cedente ministro della Salute, il 19 febbraio scorso, ha chiesto un parere interno al Consiglio superiore di sanità sulla eventuale pericolosità per la salute di questa sostanza. Il Consiglio si è espresso il 10 aprile scorso e il ministro ha investito della questione l'Avvocatura genera-

le dello Stato per un parere anche sulla base degli elementi da raccogliere dalle altre amministrazioni competenti (Presidenza del Consiglio e Ministeri dell'Interno, Economia, Sviluppo economico, Agricoltura, Infrastrutture e trasporti). Non appena riceverò tali indicazioni - conclude Grillo - assumerò le decisioni necessarie, d'intesa con gli altri ministri». Insomma, la partita è ancora tutta da giocare, anche perché il mondo politico, che ieri si è scatenato sull'argomento legalizzazione o liberalizzazione cannabis light, appare diviso. E così pure i tecnici. Non più tardi di un mese fa, infatti, il ministero delle Politiche agricole aveva pubblicato una circolare con cui ammetteva proprio l'utilizzo delle infiorescenze nell'ambito delle coltivazioni della canapa. **AC**